

GIUSEPPE PREZZOLINI. — *Leggenda e psicologia dello scienziato* (estr. dalla *Rivista di psicologia*, a. III, n. 2, pp. 81-96).

È stata tentata più volte, ai nostri giorni, la tragedia della scienza. Ricordo un dramma del De Curel, che lessi anni addietro, e che drammatizzava il caso di un medico, il quale inocula una malattia a una persona affidata alle sue cure per far l'esperimento di una certa sua ipotesi patologica. E la situazione non era nuova. Già si era avuto quel brutto romanzo, che è il *Disciple* del Bourget; in cui uno studioso di psicologia funziona da Don Giovanni, seducendo una gentile ragazza per tenere il diario delle varie fasi e forme della passione: se non che, alla ragazza accade di leggere quel diario e, disperata, si uccide. Presso di noi, Luigi Capuana ha accennato a motivi simili, in alcune sue novelle.

Le escogitazioni di questi conflitti mi son parse sempre sottigliezze da letterati: la tragedia, in questi casi, non ha luogo, perchè manca l'eroe tragico; almeno se si è di accordo in questo principio di poetica (l'abbiamo detto in altra parte di questo fascicolo), che eroe tragico non possa essere un imbecille. Dovrà essere forse, come Aristotile voleva, un uomo nè troppo buono nè troppo malvagio; ma imbecille, no. Scienza e moralità sono intimamente connesse; e uno scienziato che commetta, o si proponga di commettere, delitti con la pretesa di servire alla scienza, sarebbe perfettamente simile a chi vagheggiasse di costituire una banda di ladri e di grassatori allo scopo di raccogliere, con sagaci operazioni di furti e di assassinii, i fondi necessari per una scuola, volta a educare le nuove generazioni al rispetto della proprietà e della vita umana; o a chi istituisse postriboli, per dedicarne i proventi alla salvaguardia delle donzelle pericolanti.

Ma se la vita dei cosiddetti scienziati non offre, ai tempi nostri, quei conflitti tragici, offre ricca materia di osservazione comica; ed invoca il suo Erasmo o il suo Voltaire. Il Prezzolini ha notato giustamente, nel suo opuscolo, la parte che nella civiltà industriale collettivista ha lo « scienziato », e il formarsi delle leggende e dei miti intorno a lui. Lo scienziato ora, nelle fantasie della gente, sostituisce sovente il mago: l'aver fatto una scoperta sulle spugne calcari, lo autorizza (come il Brunetière scrisse dell'Haeckel) ad illuminare le turbe reverenti, risolvendo « gli enigmi dell'universo »; l'aver scorticato un certo numero di cadaveri, lo fa invocare come moderatore ed arbitro nelle lotte politiche intorno a problemi che egli non conosce nè ha mai studiato. Messo a quel posto che non gli spetta, lo « scienziato » se la cava traducendo in fraseologia scientifica le idee del senso comune e del senso volgare, o i pregiudizii della piazza (1); e la Scienza *locuta est*: « me ne appello all'uomo di

---

(1) Aggiungo sulle bozze un aneddoto illustrativo, che è di questi giorni. C'è a Napoli una chiesetta barocca, prossima alle nuove Cliniche, la quale i me-

guerra », come diceva Rabagas. — Dopo l'eruzione del Vesuvio del 1872, in una « rivista dell'anno » che si fece in un teatrino di Napoli, appariva, accanto alla montagna furiosamente vomitante fuoco, Don Luigi Palmieri, direttore dell'Osservatorio vesuviano, che, per nulla commosso, puntava serenamente, verso quella montagna indemoniata, un gran canocchiale di cartone; mentre un uomo del popolo lo additava alla folla accorsa ed ammirante, con le parole che volevano essere un verso: *Ecco l'uom della Scienza: Ei fermo sta!* Quest'aneddoto mi torna a mente, sempre che m'imbatto nello « scienziato da palcoscenico »: figura caratteristica della commedia odierna, che il Prezzolini bene ha fatto a illustrare.

B. C.

---

dici si sono incapricciati che debba essere abbattuta, mentre gli amatori d'arte (e tra questi son anch'io) la vogliono salva, sostenendo che non sia di alcun danno o imbarazzo alle nuove costruzioni e che già troppo la nostra generazione ha distrutto dei monumenti che connettono la nostra vita a quella del passato. Ma ecco con quali parole uno « scienziato », che è anche deputato, ha propugnato alla Camera il partito della demolizione: esse sono rivelatrici di uno stato mentale abbastanza diffuso tra i medici: « Per conto mio personale poi rilevo che, se la « chiesa restasse, sarebbe più o meno reclamata al culto, ed allora sarebbe stabilita una curiosa e pure pericolosa antitesi (!). Da una parte la scuola di medicina, antesignana (!) e propugnatrice (!) di ogni più libera (!) manifestazione « della coscienza (!), e dall'altra la predica demolitrice od inibitrice (!) di qualunque espansione (!) al di là del misticismo (!); e, se un giorno le salmodie « arrivassero a turbare la voce dei professori nelle prossime aule (!), la intolleranza (!) dei giovani ed il fanatismo dei devoti (!), acuiti dalle opposte finalità, « potrebbero cozzarsi non piacevolmente per l'ordine pubblico. Vi è dunque, oltre « l'antitesi fra l'arte e l'igiene (!), anche un'antitesi tra la scienza ed il culto (!), « e non è prudente perciò tenerli troppo vicini (!) » (*Atti parlamentari*, 9 dicembre 1907, interpellanza dell'on. Cantarano, p. 18118). Non m'indugio a domandare come c'entri la scienza vera con la medicina pratica, e la libertà di coscienza con l'estirpazione dei tumori o con l'applicazione del forcipe; perchè qui la vera antitesi è con la coltura generale. L'egregio « scienziato » sembra del tutto persuaso che l'autorità, che gli viene assegnata presso un letto di ospedale, gli conferisca insieme il privilegio di discorrere di arte, di storia, di religione, di misticismo, del concetto della scienza, e di tutte le altre cose alle quali non ha mai pensato. E la medesima persuasione, purtroppo, sembra che sia entrata nella più parte dei medici ai giorni nostri.